

† MDXIII die VII julii.

Illustris etc. Equum censentes supplicatis annuere . . . , dicto Lodisio concesserunt in omnibus et per omnia pro ut in suprascripta supplicatione continetur (1).

DELL' UFFICIUOLO DURAZZO

E DI ALCUNE ALTRE OPERE D' ARTE IN LIGURIA

Genova, 30 Giugno 1875.

Mio caro Belgrano,

Leggendo la seconda edizione del suo pregevolissimo libro *Della vita privata dei Genovesi*, rilevai la speciale importanza che Ella volle dare all' Ufficiuolo Durazzo, consecrandogli un capitolo a parte, che è il XXVI, in quelle pagine ove intrattiene il lettore sui libri di devozione. Ammiratore anch' io quanto altri mai di quel tesoro, che un illustre Patrizio legò morendo in proprietà al Comune, mi faccio debito informare V. S. di alcune notizie che riflettono il prezioso volume, nella speranza che possano riuscire di qualche interesse a Chi scrive con tanto amore e con tanta intelligenza delle cose patrie.

Gian Francesco Bacigalupo qm. Francesco, notaio di collegio, recossi a Lisbona intorno al 1730. Colà messosi a negoziare ebbe assai buona fortuna, onde per le accumulate ricchezze il re degli italiani in quel paese straniero venne denominato. Fece ritorno in patria verso il 1770; e qui dai suoi lucrosi commerci, per i non pochi anni che visse ancora, punto non si distolse. A Lisbona condusse in isposa una signorina irlandese, da cui ebbe un maschio che nomò Fran-

(1) Archivio di Stato: *Fogliazzo Diversorum Cancellariae*, ann. 1514 in 1516, num. 60.

cesco; il quale ammogliossi con Arcangela Bandeira appartenente a nobile famiglia portoghese ed in quella Corte per gradi distinta. Costui morì in Pegli alla età di 82 anni, lasciando un figlio chiamato Antonio, che ebbe consorte Maria Aubert, e cessò di vivere il 20 febbraio 1826 lasciando minorenni due maschi ed una femmina.

Mi è d'uopo esporre questi cenni genealogici, per dire che l'Ufficiuolo di cui è caso pervenne ai signori Bacigalupo in Lisbona e di là fu da essi trasportato in Genova. Come poi un sì raro oggetto venisse nelle mani dei ricchi mercadanti genovesi, si spiega od a mezzo della famiglia Bandeira sopra citata che si imparentò coi Bacigalupo, od in conseguenza della spaventosa catastrofe del terremoto che accadde in Lisbona il 1755, quando con la rovina di tanti edifizii morirono un cinquantamila cittadini ed ogni cosa andò distrutta o dispersa. Ma in un modo o nell'altro, sta vero che nella famiglia Bacigalupo è viva la tradizione avere il bel libro appartenuto alla Corte Lusitana.

La natura di questo argomento mi obbliga ad accertare il fatto del possesso dell'Ufficiuolo nella famiglia soprannominata. Perciò ricordo che allorquando a istanza della signora Maria Aubert rimasta vedova e, come dissi sopra, madre di minorenni, dal notaio Gio. Francesco Sigimbosco si fece lo inventario de' beni di loro casa, questi nel suo Minutaro III, dal 1.º settembre al 31 dicembre 1826, a pag. 228 registrò sotto il numero 117: *Un Ufficio in pergamena pavonazza con tutte le lettere in oro, con misteri, con lettere iniziali e vignette, il tutto in miniatura e con fascia di velluto, guernito d'argento, stimato L. 1000.*

Il ch. prof. Alizeri nella sua *Guida artistica per la città di Genova*, che pubblicò il 1846 (1), accenna alla *mancanza di preziose*

(1) Vol. II, pag. 125.

gemme che dovean ornare la coperta dell' Ufficiuolo; ed aggiunge che l' avarizia ha risparmiati gli ornamenti in argento sovrapposti al velluto che fascia il codice, i quali ancora si conservano. I due fermagli hanno un piccolo rubino per ciascuno, ma negli ornati non si trova posto per altre pietre, se non si vuole supporre che occupassero prima il luogo dei bottoni in argento alle otto estremità nelle due faccie della coperta, ovvero che esistessero gioie ancora nel dorso del volume, sul quale però in oggi non è traccia di antico ornamento. L' egregio autore della *Guida* forse parlò di gioie in grazia di voci che ne correivano, ed io credo non abbia fatto eco al falso; soltanto egli non ha avvertito, e certo ignorava, in quali condizioni si trovasse il volume all' epoca dell' acquisto; onde leggendo le sue parole, nasce per lo meno il sospetto che la nobile famiglia Durazzo del peccato dell' avarizia siasi resa colpevole. No, il marchese Marcello comperò il prezioso cimelio tale e quale lo legava dipoi, con testamento presentato al R. Senato di Genova il 20 settembre 1847, alla Biblioteca Civico-Beriana.

Nello inventario sopra citato, redatto dal Sigimbosco, sono indicate gioie non poche, slegate e di valore cospicuo; ne è senza qualche notizia, la quale ho ragione di credere esatta, che io dico essere il libro stato in realtà adorno di diamanti, probabilmente al posto degli accennati bottoni. Nè mi perito argomentare come la vedova Aubert, tenendo del prezzo di essi più sicura contezza che non del codice, e con l' intenzione di giovarsene nello interesse dei minori, li abbia fatti togliere dallo originario loro posto nella legatura. E che a quella signora, quantunque donna non volgare, fosse meno nota la preziosità del libro e del valore suo, lo prova il danaro ricavatone, quando ad istanza di mediatori lo vendette per la somma soltanto di dieci doppie di Spagna, siccome da persona al marchese Durazzo familiare fui con asseveranza

informato; conoscendo pure dalla stessa esserne stato deciso l'acquisto per le vive istanze dello scultore Gaggini.

Queste, signor Belgrano, sono le notizie che mi pare possano in qualche modo interessarla, e che spero verranno accolte con la consueta sua benevolenza a mio riguardo.

Certamente sarebbe cosa di molto rilievo conoscere ancora in qual modo il libro di cui è parola, e di fattura senza dubbio italiana, siasi trovato in Portogallo. Riscontro degli indizi in Benvenuto Cellini, che mi pare permettano non leggiere congetture in proposito; abbenchè una circostanza la quale si riferisce alla legatura del libro ne contrasti alquanto il valore; ma od ogni modo mi conceda Le richiami alla mente quei brani della vita del celebre artista a cui mi riferisco, premettendo aver inteso da uomini ragguardevolissimi e delle storiche discipline indefessi cultori, come in Genova corresse la tradizione che l'Uffiziuolo fosse stato il dono di un Papa a persona coronata.

Carlo V reduce dall'impresa di Tunisi sta per recarsi a Roma, ed il pontefice Paolo III vuol preparare doni degni del grande monarca; ma il tempo stringe, ed a fare secondo i progetti di Benvenuto, che è chiamato ad interloquire in proposito, non riesce probabile. Si delibera perciò di presentare allo Imperatore *due cavalli turchi* di molta bellezza e valore, ed *un Uffiziuolo di Madonna* (son parole del Cellini) *miniato meravigliosamente e che era costo al cardinal De Medici a farlo miniare più di due mila scudi: e questo sarebbe a proposito, per farne un presente alla Imperatrice* (1). L'artista, incaricato dal Papa, offre il libro al Sovrano e gli dice che è *miniato per mano del maggior uomo che mai facessi tal professione* (2). A chi era dunque destinato questo tanto prezioso dono? Ad

(1) *Vita di Benvenuto Cellini*; Firenze, Guglielmo Piatti; vol. I, pag. 395 e 398.

(2) *Idem.*, pag. 395.

Elisabetta, seconda figlia di Emanuele I di Portogallo e moglie a Carlo V. Questo fatto rende certamente possibile, se non si vuol probabile, il trovarsi a Lisbona il libro; nè per fermo, a credere sia lo stesso si oppone l'apprezzamento che fa il Cellini delle miniature sopra citate di meravigliosa bellezza; senonchè egli stesso ci mette poi in imbarazzo laddove parla della *coperta d'oro massiccio, riccamente lavorata e con molte gioie adorna. Le gioie valevano circa sei mila scudi* (1). Che nella copertura del nostro libro vi fossero delle gioie, pare dal già detto abbastanza sicuro; e si può aggiungere che gli ornati a cesello, i quali oggi figurano sul volume, sono di una bellezza veramente degna di Benvenuto, e di stile e carattere suo. Ma la copertura d'oro massiccio? Ai nostri giorni fu tolta quella di velluto, perchè non piaceva vecchia, e ne fu sostituita una nuova in pelle (non so con quanta opportunità); e può darsi che l'oro massiccio pesasse di troppo in delicate mani femminili e che il velluto prendesse il suo posto. Gli stessi ornamenti che prima d'ora ammirai sul velluto, mi piace immaginarli posti sopra una lamina d'oro; ed al confronto parmi migliore il rapporto sul metallo che sulla stoffa.

Quanto ho esposto non mi arrovello per farlo valere; soltanto desidero che le mie parole possano essere seme, il quale frutti a più degno cultore delle cose patrie una più preziosa messe.

Giacchè ho la penna in mano mi permetta, egregio amico, che io la intrattenga ancora un'istante sopra altro argomento.

(1) « Uffiziuolo di Madonna miniato, il quale aveva fatto fare il cardinal Ippolito De Medici per donare alla signora Julia di Casa Gonzaga; e che a questo libriccino e' si facessi fare la coperta d'oro fine, arricchita con quella quantità di gioie che e' piaceva di mettervi a Sua Santità, e che questo libro sarebbe molto più grato all'Imperatore perchè e' ne farebbe un presente all'Imperatrice sua moglie. » — *Trattati dell'oreficeria e della scoltura*; Firenze, Lemonnier, 1857; pag. 54.

Ho fatto negli scorsi giorni una molto rapida gita nella Riviera di ponente, fermandomi poche ore a Varazze ed ancor meno ad Albenga; e così come si ruba tempo ad altro, visitai le chiese nella prima delle indicate città. Le accenno quanto mi par degno di nota, ben lontano dal credere di aver fatto scoperte artistiche, ma nello scopo piuttosto di rammentare l'esistenza di opere che a parer mio stimo degne di attenzione e di cure maggiori.

Nella parrocchiale dedicata a S. Ambrogio, al cui fianco ancora in buono stato si innalza l'antico e bel campanile, entro la cappella a manca entrando e nella sinistra parete, vi è una tavola rappresentante il Crocifisso, ai cui piedi stanno la B. Vergine, S. Maria Maddalena e S. Giovanni; ed ivi si legge:

HOC OPVS FECIT FIERI
D: PETRI GAVACIVTI .ERE SVO
MDLXXXIII.

Nella parete in faccia vi ha poi un Crocifisso in legno, al naturale, che parmi non ispregevole lavoro del xv secolo.

Nella cappella che segue trovasi all'altare un'altra tavola, rappresentante l'Annunciata, e vi si legge:

FR • STEPHAN • DE MEDIOLANO DEPINXIT
1519

Questa iscrizione è nella parte centrale del quadro; e nella posteriore in minute cifre arabiche si legge la data del 1655, con qualche traccia di parole che forse accennano ad un ristoro.

All'altare laterale a sinistra del maggiore vi è una tavola che crederei di Luca Cambiaso; parvemi assai bella, ma in istato non buono e per l'umidità del muro in continuo deterioramento.

Nella Sacristia ed in una sala poco discosta sonvi parecchie tavole di misure diverse, le quali forse in origine formavano una grande pala a scomparti. Questi dipinti appaiono di stile lombardo del secolo xv.

Pende dalla parete semicircolare del coro dell' oratorio di S. Bartolomeo un trittico di grandi dimensioni; ove nel centro è dipinto il Santo titolare, da un lato S. Giovanni Battista e S. Antonio dall' altro, e nell' alto, in mezze figure, Cristo, la B. Vergine e l' Angelo annunciatore. Nello scomparto di mezzo in un finto cartellino è scritto:

• THERAMI.

DE = PLAZIO

DE e ZOALIO

• OPVS • 1535

Questo dipinto io lo tengo bellissimo fra i belli del Piaggio, sia per grandiosità, sia per disegno, sia per colore.

Quanto ad Albenga non ho altro a dirle, se non che i due preziosissimi avanzi che colà si conservano dell' epoca romana sono in uno stato che fanno compassione. È un peccato che si commette troppo facilmente in Liguria quello di tenere poco conto degli antichi monumenti, e dichiaro che non escludo Genova ove hanno sede Accademia Ligustica, Società Ligure di Storia Patria e Commissione Consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti. Del resto il così detto *Pontelungo* è quasi sotterrato; da una parte lo fiancheggia la via e dall' altra l' adornano i cavoli e le cipolle. Quanto al Battistero poi è da farsi turchi a vederlo; e Le assicuro, signor Belgrano, che se mancasse l' acqua alla fonte basterebbe quella che cola dalle pareti per battezzare tutti i nati di Albenga. Le colonne di granito sono coperte di muschi come gli scogli di una grotta; ornati pregevolissimi in marmo giacciono in noncuranza; e de' mosaici che adornano

quell' antico bagno (chè tale era certamente in origine) più non esistono che poche traccie sotto una vòlta. Dico la stessa cosa dei dipinti, che negli antichi tempi cristiani furono in quelle pareti eseguiti.

E qui farei punto; ma come tacerle di un nuovo acquisto del nostro archeologo cav. Giambattista Villa? Trattasi di un trittico diviso orizzontalmente nel mezzo, con cuspidi nella parte superiore entro le quali sono adattati archetti trilobati, ai quali ne corrispondono altrettanti nella parte inferiore; e sotto ad ognuno di essi figurano fatti della vita di S. Giovanni Battista. Le figure, le composizioni, il modo di piegare e di colorire, gli arredi e le case nei fondi, tutto senza dubbio porta a stimare che autore di questa opera sia Manfredino da Pistoia.

Voglia credermi sempre

Il Suo Affezionato Amico

T. LUXORO.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 251)

Seguito della tornata della Sezione di Archeologia, del 30 gennaio.

Il socio Desimoni legge le seguenti *Ossezzazioni sovra due portolani di recente scoperti, e sovra alcune proprietà delle carte nautiche.*

Presento all' esame della Sezione un atlante di carte nautiche manoscritto in pergamena, ed il fac-simile in fotografia di altro atlante anch' esso nautico ed idrografico.

§ I.

Il primo di questi è un codice cortesemente comunicatoci dall' egregio socio cav. Montaigne Brown, Console Britannico